

# Carismi e ministeri

## Relazione tenuta al corso di formazione per operatori pastorali della diocesi di Pesaro

### Premessa

Questa tappa di riflessione sui carismi e i ministeri si colloca in un percorso che vuole riscoprire la dignità dei laici e promuoverne la partecipazione e la corresponsabilità. Alcuni intravedono nello sviluppo della teologia dei carismi e dei ministeri e nella conseguente impostazione pastorale che ne può venire addirittura un'alternativa alla teologia del laicato, proprio in riferimento alla maggiore partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della comunità cristiana. Infatti il voler focalizzare l'identità dei laici sulla sola indole secolare ha prodotto storicamente la considerazione e il ricorso ai laici come la *longa manus* della gerarchia nelle questioni sociali e politiche. Cito una frase del teologo Bruno Forte: “... Anche il presbitero, ministro ordinato, è un laico anzitutto; la laicità, in questo senso, è legata alla ricchezza battesimale e in questo senso l'impegno della cosiddetta promozione del laicato diventa impegno del discernimento dei carismi diversi che ciascuno deve rendere. Allora oserei dire: parliamo meno di laici, parliamo più di carismi e ministeri”<sup>1</sup>. Prima del Concilio conosciamo bene la debole e insufficiente accezione del termine laico: “*laico è colui che non è chierico*” recitava il Codice di Diritto Canonico del 1917 al can. 145. Il Concilio, soprattutto in *Lumen Gentium*, *Gaudium et Spes* e *Apostolicam Actuositatem*, tenta una definizione in senso positivo del laicato, ma agli occhi di diversi teologi i testi non consentono di andare molto avanti in tal senso. Così commentò il teologo francese Paul Guilmot: “A leggere attentamente i testi del Concilio, e in particolare quando si confrontino i capitoli II e IV di LG, ci si rende conto che esiste un'oscillazione tra una prospettiva universalista e una prospettiva ecclesiologica clericale o, se si preferisce, canonica. Secondo l'una, il popolo di Dio, nel disegno del Padre, è in definitiva la totalità degli uomini, secondo l'altra, i laici appaiono di nuovo come base della piramide: la Chiesa sono anzitutto i chierici e i religiosi, in seguito sono i laici. Inizialmente il Concilio sfugge alla prospettiva clericale, come è il caso del cap. II, ma il peso della tradizione comporta ben presto di non rispettare totalmente la prospettiva universalista e egualitaria”<sup>2</sup>. Diversi

<sup>1</sup> B. FORTE, *Laicato e laicità*, Marietti, Casale Monferrato 1986, 40

<sup>2</sup> P. GUILMOT, *Fin d'une église cléricale? Le débat en France de 1945 à nos jours*, Cerf, Paris 1969, 301.

teologi riconoscono che “*il Concilio sembra piuttosto escludere di voler dare una vera definizione del laicato e del laico*”<sup>3</sup>. Di fatto in Italia il tema dei laici ha finito per languire nella riflessione teologica fino alla metà degli anni '80 dove si è assistito ad un'improvvisa e singolare esplosione di studi sulla vocazione e missione dei fedeli laici. Il sinodo dei Vescovi del 1987 e il documento *Christifideles Laici* hanno innescato la riappropriazione teologica dell'argomento. In particolare in Italia sono distinti tre orientamenti<sup>4</sup>. Un primo indirizzo ha continuato ad insistere **sull'indole secolare** con particolare riferimento a LG 31, evidenziando che la vocazione del laico è la ricerca del Regno di Dio trattando le cose temporali. Un testimone autorevole di esso è Giuseppe Lazzati: “*Ci sono uomini battezzati – membri della Chiesa – chiamati da Dio ad attendere alla costruzione della Chiesa e all'evangelizzazione, ossia all'adempimento della missione propria della Chiesa. Ci sono poi altri uomini battezzati – membri della Chiesa – chiamati da Dio ad attendere, da cristiani, alla costruzione della città dell'uomo*”<sup>5</sup>. Un secondo indirizzo suggerisce di riformulare l'intera questione nel quadro di un'ecclesiologia globale. La laicità è una dimensione che connota l'intera Chiesa e ogni suo membro (pastori, religiosi/e, monaci/he, sposi ...) e, se il laico non è altro che l'uomo cristiano, il modello comunità/ministeri-carismi sembra più appropriato del precedente modello gerarchia-laicato. Un terzo orientamento propone di rimanere fedeli a LG distinguendo nella costituzione conciliare un'intenzione primaria, che connota **l'identità dei laici nella partecipazione all'ufficio sacerdotale, regale e profetico di Cristo e alla conseguente missione della Chiesa**, da un'intenzione secondaria che assegna ai laici il compito di ordinare cristianamente il mondo e la società.

Noi scegliamo un equilibrio per una dualità che non deve mai diventare dualismo, come ha cercato di fare il magistero post-conciliare, come si evince dalla tensione di *Evangelii Nuntiandi*<sup>6</sup> 70<sup>7</sup> e 73<sup>8</sup>, e la stessa *Christifideles Laici*<sup>9</sup> che, se da una parte ricorda, citando LG 31, che l'indole secolare è

---

<sup>3</sup> G. MAGNANI, *La cosiddetta teologia del laicato ha uno statuto teologico?*, in R. LATOURELLE (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive*, Cittadella, Assisi 1987, 528

<sup>4</sup> M. VERGOTTINI, *I laici nel Vaticano II. Ermeneutica dei testi e recezione conciliare*, in ATI, *La Chiesa e il Vaticano II. Problemi di ermeneutica e recezione conciliare*, Glossa, Milano 2005, 331-358

<sup>5</sup> G. LAZZATI, *Il laico*, AVE, Roma 1986, 17

<sup>6</sup> PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 Dicembre 1975), AAS 58 (1976) 5-76 (d'ora in poi EN)

<sup>7</sup> “*Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale – che è il ruolo specifico dei pastori – ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo*”

<sup>8</sup> “*Non bisogna tuttavia trascurare e dimenticare l'altra dimensione; i laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare*”.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 Dicembre 1988), AAS 81 (1989) 393-521 (d'ora in poi ChL)

propria e peculiare dei laici<sup>10</sup>, dall'altra esorta i pastori a riconoscere e promuovere i ministeri, gli uffici e le funzioni dei fedeli laici che hanno il loro fondamento sacramentale nel Battesimo e nella Confermazione, nonché, per molti, nel matrimonio<sup>11</sup>. È in questo equilibrio che vanno individuati i carismi e conferiti i ministeri, è in questa dualità che i laici sono chiamati a vivere i ministeri o a mettere a frutto i carismi ricevuti: che siano in riferimento diretto alla vita della comunità cristiana o alle questioni temporali, sempre respirano con due polmoni, la vita della comunità cristiana e la vita nel mondo. *ChL* risolve la tensione legata all'identità dei laici configurandoli come innestati nell'ufficio sacerdotale, regale e profetico di Cristo e dunque nella missione della Chiesa e in rapporto continuo e costitutivo con il mondo. Rimane il monito di *ChL*: *“Con lo sguardo rivolto al dopo – Concilio i Padri sinodali hanno potuto constatare come lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la chiesa, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici; dalla partecipazione attiva nella liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi; dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti; dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicale; dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società. Nello stesso tempo il Sinodo ha rilevato come il cammino post – conciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e pericoli. In particolare si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene”*<sup>12</sup>. Anche Papa Francesco sembra esortarci in tal senso: *“E' cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede ... Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale”*<sup>13</sup>. **A livello pastorale, come abbiamo mantenuto tale equilibrio? Siamo caduti in uno dei due eccessi indicati?** Il prof. Belardinelli indicava il giusto equilibrio nella relazione tenuta il 21 Settembre al vostro convegno diocesano: *“Insomma la nostra*

---

<sup>10</sup> *ChL* 15

<sup>11</sup> *ChL*, 23

<sup>12</sup> *ChL*, 2.

<sup>13</sup> PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 Novembre 2013, n. 102; S. Paolo, Milano 2013, 123 (d'ora in poi *EG*).

*azione di laici dentro la Chiesa è strettamente legata alla nostra azione di laici nel mondo e viceversa quello che facciamo nel mondo dipende molto dalla consapevolezza che abbiamo dell'essere Chiesa. Bisogna che facciamo diventare questa concezione il sale della nostra vita e non c'è bisogno di fare un programma perché ciascuno di noi è in un certo senso arbitro di se stesso".*

## **1. Cenni dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dalla storia**

La parola *charisma* in greco significa dono generoso, regalo. Essa ricorre 17 volte nel N.T., di cui 16 nelle lettere paoline o a lui attribuite e una in **1 Pt 4,10**<sup>14</sup>. In diversi di questi passi la traduzione "carisma" ci farebbe fraintendere il vero significato del termine. In **Rm 5,15-16** troviamo: *"Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riservati in abbondanza su tutti"*. Qui si tratta del dono della salvezza. In **Rm 6,23** abbiamo: *"Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore"*. In questo caso il *charisma* è la vita eterna. In **2 Cor 1,11** abbiamo: *"Così per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi"*. In questo caso il *charisma* è uno scampato pericolo grazie alla preghiera di intercessione di molti. In tre testi, di fatto, si tende a dare a *charisma* un senso specifico: *"Vi sono diversi carismi ma uno solo è lo Spirito"* in **1 Cor 12,4** (da tener presente **l'intero contesto di 1 Cor 12**), *"abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi"* in **Rm 12,6a**, *"ciascuno secondo il dono ricevuto lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio"* in **1 Pt 4,10**, ripresi in *Chl 24*. Un dato è evidente in tutti i passi: *charisma* indica sempre doni provenienti da Dio, dalla sua grazia, dallo Spirito Santo, mai significa doni fatti da un altro uomo. Se uno va a vedere l'elenco di questi carismi (qualcuno, interpretando 1 Cor 12-14 ha provato ad individuarne 13: il dono del **linguaggio di sapienza**, cioè la capacità di offrire istruzioni ed esortazioni per vivere secondo la Legge di Dio e del Vangelo; il dono del **linguaggio di scienza**, cioè la capacità di esporre le verità cristiane fondamentali; il **dono della fede** come particolare convinzione che permette di credere senza dubbio che Dio può far miracoli e porta a chiedere e ad ottenere da Dio manifestazioni della sua potenza; il **dono delle guarigioni** che attribuisce ad un intervento particolare di Dio alcune guarigioni fisiche e psichiche; il **dono del potere di fare miracoli**; il **dono della profezia** intesa come edificazione, esortazione, conforto, comunicazione della volontà di Dio e disvelamento dei cuori; il dono del **discernimento degli spiriti** come capacità di discernere le vere dalle false manifestazioni dello Spirito; il **dono delle lingue** come un parlare in lingue incomprensibile agli ascoltatori e necessitante di un interprete; il **dono dell'interpretazione** come conseguenza del precedente; il **dono dell'apostolato** per i missionari itineranti che annunciavano il Vangelo distinti dai Dodici; il **dono della catechesi** ricevuto da cristiani maturi che istruivano gli altri sul significato

---

<sup>14</sup> A. VANHOYE, *Carisma*, in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GHIRLANDA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Paoline, Milano 1988, 245-250

e le conseguenze dell'adesione di fede; il **dono dell'assistenza** che comprende tutte quelle forme di aiuto fraterno che si prestano alla comunità; il **dono del governo** ricevuto da presbiteri, episcopi e da coloro che li affiancano nel governo della comunità) si accorge di come sono diversi, reale espressione di una grazia multiforme. Alcuni sono più straordinari e spettacolari, altri più ordinari e umili. Con i carismi lo Spirito non rende di certo comoda e semplice la vita di una comunità. Una insistenza eccessiva su di essi può provocare veri disagi suscitando **complessi di inferiorità** (*"Se il piede dicesse. <<Poiché non sono mano, non appartengo al corpo>>, non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: <<Poiché non sono occhio, non faccio parte del corpo>> non per questo non farebbe parte del corpo" 1 Cor 12,15-16*) o degli **atteggiamenti di superbia** (*"Non può l'occhio dire alla mano: <<Non ho bisogno di te>> oppure la testa ai piedi: <<Non ho bisogno di voi>>" 1 Cor 12,21*); entrambi minano seriamente l'unità di una comunità. Per questo Paolo precisa che i carismi, anche più straordinari, senza la carità, non sono di alcuna utilità. Il dono delle lingue può giovare alla preghiera personale e alla lode ma *"Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio" (1 Cor 12,27-28)*. Infatti *"quando si raduna la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi?" (1 Cor 12,23)*. S. Tommaso nel riprendere **1 Cor 12,7** fissa lo scopo dei carismi *"ad utilitatem, scil. aliorum"*<sup>15</sup>: queste grazie particolari possono permettere a chi le ha ricevute di aiutare l'altro a tornare a Dio. In realtà il testo paolino non usa mai l'aggettivo "comune" e nel caso della glossolalia Paolo scrive qualcosa di diverso: *"Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea" (1 Cor 14,4)*. La comunità di Corinto ha creato non poche preoccupazioni all'apostolo Paolo, anche se ricca di carismi. Agli occhi dei sociologi dell'età moderna il carisma è visto sempre in opposizione alla quotidianità, sia nel caso della sua forza spontanea e rivoluzionaria sia quando viene reso forza conservatrice nel processo di istituzionalizzazione nella dottrina e nel rito<sup>16</sup>.

Ma ritornando a **1 Cor 12** è fondamentale la concezione di Chiesa dell'apostolo, nell'analogia con il corpo. La Chiesa è il corpo di Cristo, dunque è un organismo vivente, e lo spirito che la anima è lo Spirito di Cristo. Questa immagine ci dice due elementi da cui la teologia dei carismi non può prescindere.

- a) Il corpo, per essere vivente, è prima di tutto articolato secondo una **diversità di membra**. Tale diversità e, per certi aspetti, complessità, non è un incidente di percorso o un inconveniente cui ovviare, ma *conditio sine qua non* per la vita e la vitalità. Il corpo non può ridursi ad essere un unico membro, l'omologazione è morte. D'altro canto anche il caos e la

---

<sup>15</sup> Vedi nota 17

<sup>16</sup> G. THEISSEN, *Erleben und Verhalten der ersten Christen. Eine Psychologie des Urchristentums*, 2007 by Gutersloher Verlagshaus, Gutersloh; tr. It. Di C. Danna, *Vissuti e comportamenti dei primi cristiani. Una psicologia del cristianesimo delle origini*, Queriniana, Brescia 2010, 420-430.

separazione o disgregazione portano alla morte. Dunque tale diversità sarà vitale ed efficace se **riportata ad unità**, in armonia, se le singole membra interagiscono, rimangono interdipendenti, si incrementano a vicenda. Cosa può fare un corpo senza il cervello? Nulla. Ma se un membro del corpo non funziona più o si atrofizza, anche il cervello ne risente e vive meno o peggio. Ogni membro funziona bene se il corpo sta bene e il corpo sta bene se ogni membro opera a dovere. È importante, dunque, per il bene del corpo e di ogni membro, difendere le parti più deboli e delicate. Comprendiamo allora perché, pur nella grande varietà di carismi, negli altri elenchi Paolo sottace i carismi più sensazionali e insiste maggiormente sui doni meno vistosi, che sono di utilità costante per la vita della comunità cristiana.

- b) Riguardo il concetto di **utilità** troviamo una dualità che non deve mai degenerare in dualismo. Ci sono carismi utili per chi li ha ricevuti e li esercita (la glossolalia), ci sono carismi più direttamente volti all'edificazione della comunità (profezia). Chi esercita un carisma ricevuto è chiamato a mantenere in equilibrio le due dimensioni: **la sua edificazione e quella della comunità**. In **Mt 7,22-23** alcune persone che hanno esercitato il carisma della profezia, il dono di compiere guarigioni e di liberare gli indemoniati si sentiranno dire: *"In realtà non vi conosco!"* Avranno sicuramente giovato ad altri, ma non a se stessi, non si sono edificati nella santità. Parallelamente in **1 Cor 13** Paolo ci ricorda, citandone alcuni, che i carismi, al di fuori della carità, non sono di alcuna utilità. *"La comunione ecclesiale è dunque un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi"*<sup>17</sup> ci ricorda Giovanni Paolo II. Partecipare alla vita della Chiesa significa partecipare al mistero della comunione secondo il singolare carisma ricevuto, correlato e interdipendente con gli altri, in maniera tale che il bene di tutti è anche il proprio bene e il proprio bene è necessario e auspicabile per il bene di tutti.

La dualità che abbiamo trovato nei testi biblici per il termine *charisma*, che da una parte indica i doni fondamentali dati da Dio a tutti suoi figli in Cristo per mezzo dello Spirito, e dall'altra doni particolari dati alle singole persone secondo la scelta libera dello Spirito e la multiformità della grazia, è confermata da S. Tommaso. In latino non troviamo un termine corrispondente a *charisma* e Tommaso dona queste due traduzioni al termine greco: *"gratia gratum faciens"* ad indicare la grazia che santifica l'anima rendendola gradita a Dio e che è data a tutti e *"gratiae gratis datae"* ad indicare doni soprannaturali specifici riguardanti il sapere, il parlare e l'agire<sup>18</sup>. Durante lo

---

<sup>17</sup> ChL, 20

<sup>18</sup> S. TOMMASO, *Summa Theologiae* I-II, q. 111, a.1: *"Di qui i due tipi di grazia. C'è una grazia che ricongiunge l'uomo direttamente con Dio: ed è la grazia gratum faciens (santificante). C'è poi un'altra grazia, mediante la quale un uomo aiuta l'altro a tornare a Dio. E questo dono viene chiamato grazia gratis data, poiché si tratta di una facoltà superiore alla natura, nonché ai meriti personali: ma poiché non viene concessa per la santificazione di chi la riceve, bensì per*

svolgimento del Concilio Vaticano II nel dibattito si contrapposero il concetto di carisma come dono straordinario, miracoloso, concesso da Dio in modo eccezionale (card. Ruffini) e il carisma come dono di grazia anche ordinario concesso da Dio per l'edificazione della comunità ecclesiale (card. Suenens)<sup>19</sup>. Alla fine è prevalsa la seconda impostazione in LG 12, nel contesto dell'ufficio profetico del popolo di Dio: *“Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma <<distribuendo a ciascuno i propri dono come piace a lui>>, dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa ... E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono”*<sup>20</sup>.

Ritorniamo ancora all'immagine del corpo. Come ricondurre la necessaria e vitale diversità di membra, carismi e operazioni in armonia? In un corpo decisivo è il cervello: manda stimoli e a lui ritornano le risposte. Se andiamo all'esperienza culmine e fonte per la comunità cristiana, l'eucaristia, ci accorgiamo che tutto parte da Cristo, venuto per servire (**Mt 20,28; Mc 10,45**). Egli è **apostolo (Eb 3,1), pastore (Gv 10,14; 1 Pt 2,25; Eb 13,20), maestro (Gv 13,3), vescovo (1 Pt 2,25), sacerdote (Eb 5,6), sommo sacerdote (Eb 10,21)**. In particolare egli è il **diacono** per eccellenza del Padre e degli uomini (**Rm 11,13; 2 Cor 4,1; 6,3; 1 Tim 1,24**). Questo titolo più di tutti esprime il paradosso dell'incarnazione e della redenzione, associato a quello di *doulos*, schiavo. Questa dimensione permea le altre e dona significato al **sacerdozio di Cristo** e del suo popolo, inteso come offerta della vita che va oltre la dimensione del rito per investire l'intera esistenza. In esso sacerdote e vittima coincidono. La Chiesa tutta, Cristo totale, è serva di Dio e degli uomini e il suo modo di essere e di porsi, ogni sua operazione, non possono in nulla indulgere a forme di potere o di egemonia. Per l'unità e l'armonia della comunità cristiana sorge un servizio che è quello dell'apostolo, dei suoi successori, delle guide della comunità. Costoro aiutano ogni membro del corpo ecclesiale, e dunque ogni carisma, a vivere un'obbedienza oggettiva a Cristo, a partecipare oggettivamente all'obbedienza di Cristo al Padre che rende l'esistenza un sacrificio a lui gradito. Senza l'apostolo, senza il pastore, senza colui che presiede, in quanto segno di Cristo capo per mezzo dell'imposizione delle mani, l'obbedienza della fede rischia di ridursi a un fatto soggettivo,

---

*cooperare all'altrui santificazione, non viene chiamata grazia santificante. Di essa così parla l'apostolo: <<A ciascuno è stata concessa la manifestazione dello Spirito per l'utilità>>, cioè per l'utilità degli altri”*, tr. it. dei Domenicani Italiani, Salani Ed., Firenze 1965, vol. XIII, 156

<sup>19</sup> *Acta Synodalia Vaticani II*, Città del Vaticano 1972, II-III, 175-178

<sup>20</sup> *Enchiridion Vaticanum 1*, EDB, Bologna 1981, 145-146

arbitrario. In secondo luogo senza il servizio della presidenza il corpo può scompagnarsi, frammentarsi, dividersi e cessare di vivere. Gli stessi carismi, sradicati dall'obbedienza a chi presiede, rischiano di non essere più utili alla santità di chi li ha ricevuti e all'edificazione della comunità. Per questo Paolo parla di una gerarchia di posizioni nella Chiesa, stabilita da Dio, accanto a doni non gerarchici: *"Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue"* (1 Cor 12,28). **Così sfatiamo un altro pregiudizio, che contrapporrebbe carismi e ministeri, carisma e ministero ordinato.** Non esiste una struttura gerarchico-istituzionale della Chiesa separata da una dimensione carismatica, una Chiesa di Paolo diversa dalla Chiesa di Pietro, ma due anime della medesima Chiesa reciprocamente ordinate. Dietro l'istituzione c'è il carisma, e l'istituzione è per dare stabilità e rendere utile un carisma. Grazie ai doni dello Spirito altri ministeri si costituiscono intorno al ministero ordinato. **Possiamo dire che non ogni carisma corrisponde a un ministero, ma il ministero va inteso come un carisma riconosciuto ed esercitato in maniera piuttosto stabile a favore della comunità.** È sempre la Chiesa che riconosce e istituisce tali ministeri. Proprio questa dualità di anime nell'unità del corpo di Cristo ha prodotto la vitalità e la fecondità tipiche delle prime comunità cristiane.

Eusebio Di Cesarea così ci descrive la **Chiesa di Roma nel III sec:** *"Questo vendicatore del Vangelo non sapeva che in una Chiesa cattolica ci deve essere un solo Vescovo? Eppure egli non ignorava (come avrebbe potuto) che in essa vi sono quarantasei presbiteri, sette diaconi, sette suddiaconi, quarantadue accoliti, cinquantadue esorcisti, lettori e ostiari, più di mille e cinquecento vedove e poveri, tutti nutriti dalla grazia e dalla benevolenza del Signore."*<sup>21</sup>.

Ricordiamo poi tre passaggi nella storia della Chiesa. **L'incontro con la cultura romana** è stato l'incontro **con una concezione dell'autorità basata sulle categorie base dignitas – honor proprie della carriera, non certo del servizio.** Avviene così una lenta trasposizione delle funzioni sacerdotali da ministeriali (nel senso del servizio) a onorifiche, per mezzo della concezione romana dell'autorità dell'ordo direttivo dei collegi e delle entità pubbliche fuori di Roma, come degli ordines della capitale dell'Impero<sup>22</sup>. La ricchezza vista nella Chiesa di Roma nel III sec. rischia di omologarsi secondo l'idea del "cursus honorum". Così troviamo stabilito dal Concilio di Sardica, celebrato nel 343: *"Nessuno può essere elevato a questo grado supremo dell'episcopato che è un onore molto grande e partecipare al sacerdozio divino, senza aver esercitato per qualche tempo il lettorato, il diaconato, il presbiterato"* (can.10)<sup>23</sup>. Il principio dell'organismo con pluralità di funzioni cede così il passo al principio della gerarchia; il clericalismo della carriera ecclesiastica è

---

<sup>21</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Storia Ecclesiastica* 6, 43,11; tr. it. di F. Migliore e G. Lo Castro, Città Nuova, Roma 2001, vol. II, 74-75

<sup>22</sup> E. LODI, *Ministero/ministeri*, in D. SARTORE – A. M. TRIACCA, *Nuovo Dizionario di liturgia*, Roma 1984, 838-854.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 844

così già sanzionato e lo statuto distinto e spesso contrapposto acquista il suo valore giuridico. L'idea primitiva di ministro appare in qualche modo oscurata.

Il Beato **Antonio Rosmini**, pubblicando nel 1848 il Trattato *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* considera come prima delle cinque piaghe **la divisione del popolo dal clero nel culto**. Così egli medita e si interroga: *“Nella Chiesa tutti i fedeli, Clero e popolo, rappresentano e formano quella unità bellissima, di cui ha parlato Cristo quando disse: <<Dove due o tre saranno congregati in mio nome consenzienti tra loro in tutte le cose che dimanderanno, ivi io sarò in mezzo a loro>>; e altrove, parlando al Padre: <<Ed io ho a loro dato quella chiarezza che tu hai data a me: acciocché siano una cosa sola con lui, aderenti ad una stessa verità, o più tosto a lui che è la verità: e che ad essere perfettamente consenzienti in quelle cose che domandano a Dio coloro che si ragunano a supplicarlo di ciò che abbisognano, è necessario, o almeno molto utile, che tutti intendano quello che dicono nelle preci, le quali innalzano in comune al trono dell’Altissimo ... Ma se per queste due calamità Iddio permise che la Chiesa sua fosse vulnerata di sì larga piaga, quale è la divisione delle funzioni del Culto della plebe cristiana dal sacerdozio, sarà ella insanabile una tal piaga? ... Ma se la piaga è sanabile, quale ne sarà il farmaco salutare? E chi lo applicherà alla medesima?”*<sup>24</sup>. Tale piaga è partita nel modo di vivere la liturgia, dove è venuta meno la possibilità per i cosiddetti laici di una partecipazione attiva, fruttuosa e consapevole.

Infine ricordiamo che, soprattutto con la ferita della Riforma, si è incentivato quel processo **dell’esilio della Parola di Dio** (E. Bianchi) rispetto alla vita e alla formazione delle persone: i fedeli non avevano accesso diretto e personale alle Scritture se non per la mediazione delle innumerevoli forme di devozione popolare.

Il **Concilio Vaticano II** ha raccolto le domande del Rosmini, ha creduto che certe piaghe sono sanabili e ha cercato i farmaci. Prima di tutto con la prima Costituzione approvata, la *Sacrosanctum Concilium*, ha voluto ritornare alla **fonte della liturgia** con il criterio della **partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa di tutto il popolo di Dio**. Tale criterio ha spinto la Chiesa anche oltre i consigli del Rosmini, permettendo la traduzione dei testi liturgici nelle lingue nazionali. Con la seconda Costituzione, la *Dei Verbum*, la Chiesa si è ricordata di aver venerato le Sacre Scritture e **ha riportato la parola di Dio al centro della vita cristiana personale e dell’agire pastorale del popolo di Dio**. Questi due passi le hanno permesso di ritornare, nella *Lumen Gentium*, all’opzione di una **ecclesiologia di comunione** in cui, per la comune derivazione dall’unico sacerdozio di Cristo, il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro<sup>25</sup>. Riprendo a questo punto anche le parole del vostro Arcivescovo: *“La nostra Chiesa ha bisogno di crescere ancora nell’esperienza della comunione gerarchica, evitando possibili fraintendimenti di essa. A questo riguardo due rischi vanno assolutamente evitati. Da una parte va*

---

<sup>24</sup> A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, Ed. S. Paolo, Milano 1997, 117-137.

<sup>25</sup> LG 10.

evitato il rischio, per quanto remoto, da parte del laicato, di una affermazione dei propri diritti a mo' di rivendicazioni sindacali. Dall'altra parte va ugualmente evitato il rischio di una presenza dei laici nella comunità solo come componente passiva o, nel migliore dei casi, come collaborazione esecutiva." La comunione è il terreno fecondo dove sbocciano carismi e ministeri: con il Concilio la Chiesa ha riscoperto la ricchezza che abbiamo visto nelle prime comunità. Lo Spirito, per mezzo della storia, le ha dato una forte mano<sup>26</sup>. La questione dei doni carismatici ha acquistato una nuova attualità con l'apparizione dei **movimenti pentecostali e carismatici**. Il movimento pentecostale, caratterizzato anzitutto da fenomeni di glossolalia, ebbe inizio in una Chiesa metodista del Kansas il 1 Gennaio 1901 e si stese poi negli Stati Uniti e in Europa. I suoi eccessi provocarono una forte opposizione che però non riuscì a fermarlo. Il movimento si estese alla Chiesa cattolica dopo il Concilio, a partire dal 1967; la prima manifestazione carismatica cattolica ebbe luogo negli Stati Uniti a Pittsburgh. La propagazione fu molto rapida e nel 1975 un congresso internazionale radunava a Roma 10.000 partecipanti venuti da più di 60 paesi. La stagione conciliare e post è stata definita una nuova primavera dello Spirito per la nascita di nuovi movimenti o il consolidamento o la revisione di associazioni e movimenti nati in precedenza. Anche queste realtà sono concretizzazioni di carismi, messi a frutto da chi li ha ricevuti in specifiche spiritualità, per la santificazione personale e l'edificazione della comunità cristiana. Il 15 Agosto 1972 Paolo VI con il Motu Proprio *Ministeria quaedam* dona autonomia e stabilità ai ministeri del **lettorato** e dell'**accollato** e indica la loro possibile destinazione ai fedeli laici, sia pure soltanto uomini. Non sono più solamente tappe spirituali dell'itinerario verso i ministeri ordinati.

## 2. Uno sguardo ... alle diocesi marchigiane

Per discernere i carismi e i ministeri che lo Spirito suscita anche oggi nelle Chiese marchigiane occorre anche qui mantenere una dualità. Da una parte è necessario porsi nell'orizzonte della missione, oggi diremmo della **nuova evangelizzazione**. È l'orizzonte indicato con forza da Papa Francesco, quello di uno stile evangelizzatore da assumere in ogni attività che si realizzi<sup>27</sup>, di una scelta missionaria capace di innervare consuetudini, stili, orari, linguaggio e strutture<sup>28</sup>, nel contesto di una Chiesa in uscita<sup>29</sup>, preferibilmente accidentata, ferita e sporca perché ha percorso le strade degli uomini piuttosto che malata di depressione perché chiusa in se stessa e nelle sue comodità<sup>30</sup>. Con insistenza nei laboratori del convegno sono state invocate le porte più aperte

---

<sup>26</sup> A. VANHOYE, *Carisma*, in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA, *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella Ed., Assisi 1990, 140-145.

<sup>27</sup> EG 18.

<sup>28</sup> EG 27

<sup>29</sup> EG 20-24

<sup>30</sup> EG 49.

delle nostre chiese e parrocchie (ambito 1), nonché è emerso il forte desiderio di tentare e adottare linguaggi nuovi (ambito 4). Giovanni Paolo II, dopo aver distinto la situazione di gruppi umani che non hanno ancora conosciuto il Vangelo e di Chiese locali ferventi nella fede e dotate di adeguate strutture ecclesiali da animare pastoralmente perché rimangano comunità aperte, presenta una situazione intermedia: *“Esiste infine una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un’esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c’è bisogno di una nuova evangelizzazione o rievangelizzazione”*<sup>31</sup>. È la nostra situazione, e la necessità di un secondo *“primo annuncio”* del Vangelo fa intravedere bisogni, esigenze anche nuove. In genere accade così: se intravediamo nella vita delle nostre comunità cristiane e dei nostri territori dei bisogni per l’annuncio del Vangelo e per la presenza della comunità cristiana a fianco delle persone nell’impegno per una loro vita dignitosa, già lo Spirito sta suscitando i necessari carismi da mettere a servizio nei vari ministeri. Fu così già nella Chiesa antica: le vedove degli ellenisti erano trascurate e già si preparava la disponibilità di sette uomini per il servizio, che la comunità ha saputo individuare (**At 6,1-6**). Dall’altro versante necessita **un accompagnamento spirituale delle persone e un discernimento** di quei doni particolari che lo Spirito ha su di loro riversato, anche in base alle storie e alle predisposizioni personali, con i sacramenti del battesimo e della confermazione. In ogni eucaristia lo Spirito è invocato sul corpo ecclesiale, in molteplici occasioni con la comunità si invoca lo Spirito. Non si tratta di riempire un organigramma e neanche di affidare ai soliti pochi una miriade di incarichi in base ad ogni esigenza che si presenta. Il **discernimento comunitario e personale** ci permette di rallegrarci dei doni che lo Spirito fa alle persone, di intravedere i bisogni dettati dalla nuova evangelizzazione, di chiamare a mettere a disposizione il carisma ricevuto in un ministero più o meno stabile. Oggi avvertiamo una certa difficoltà per un coinvolgimento corresponsabile, consapevole, gioioso e stabile dei laici nella vita delle comunità cristiane; spesso la stanchezza e l’appesantimento diventano motivi per lasciare il servizio e a volte eclissarsi del tutto dalla vita di una comunità. La vostra diocesi, ha ricordato il vostro arcivescovo, può contare su un laicato disponibile e desideroso di crescere nell’esperienza di una fede sempre più matura e più responsabile. Questo è un dato di fatto confortante. La difficoltà di cui sopra è legata a diversi fattori: la sfida sempre più grande del tempo che sembra mancare, una formazione da incentivare sempre più, forme di autoritarismo che alla lunga stancano, l’oblio della vera motivazione per cui è assunto un servizio ... Aggiungerei che a volte siamo un po’ deboli sul secondo versante, l’accompagnamento delle persone, soprattutto nell’ambito parrocchiale. Siamo molto presi dai bisogni che affiorano nella comunità, dall’organigramma da completare (catechisti o altri operatori che mancano ...) che per noi è fondamentale trovare qualcuno, quasi il primo che capita, per riempire quel vuoto. Siamo meno attenti ad accompagnare le persone a scoprire il dono particolare ricevuto dallo Spirito per poi

---

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* circa la permanente validità del mandato missionario, 7 dicembre 1990, AAS 83 (1991) 249-340.

poterlo mettere a disposizione. Il risultato finale è che spesso le persone si sentono chiamate perché c'è un vuoto da riempire e chi risponde è colui che non ha avuto la forza di dire di no, dopo diversi no; manca la sensazione di essere chiamati perché è stato visto in sé un particolare carisma ed è arrivato il momento di metterlo a disposizione. **Sicuramente occorre concentrarsi più sulle persone e lasciarsi meno prendere dalla logica delle emergenze.** La questione del **discernimento** è poi fondamentale: a volte ci troviamo davanti a persone che per vari motivi si autocandidano pur senza avere carismi particolari; altre volte abbiamo persone che vantano carismi straordinari e li esercitano senza nessun riconoscimento e mandato da parte della comunità o dei pastori, generando confusione e divisione, soprattutto nell'ambito della sofferenza (pseudo esorcisti o guaritori ...); altre volte ancora, come la parabola evangelica, troviamo qualcuno che non si è coinvolto nella missione della comunità secondo il carisma ricevuto perché nessuno lo ha ancora chiamato. Il convegno ecclesiale, attraverso i laboratori, ci ha indicato una direzione nel discernimento dei carismi, vista la loro imprevedibilità: in un tempo in cui riaffiora con insistenza la ricerca del sensazionale o dello straordinario a vari livelli, in cui si è molto inclini a seguire personalità carismatiche, da tutti i laboratori è stata domandata **un'attenzione alla quotidianità della vita delle nostre comunità**, un forte desiderio di **abitare il quotidiano** e di curare la normalità. Dunque il nostro futuro non sembra dipendere dai carismi più sensazionali o straordinari o dalla forte personalità carismatica, ma invoca i **carismi più umili, più continui, per la vita di ogni giorno di una Chiesa locale e di una parrocchia.**

Riguardo il primo ambito dei laboratori del convegno, mi sembra di aver colto una comune volontà di aver sempre più cura dell'ascolto della Parola, della liturgia comunitaria, in particolare dell'Eucaristia del giorno del Signore. Questo non potrà essere solo un impegno assunto dalle singole comunità parrocchiali, ma comporterà il valorizzare e integrare sempre più nella vita della Chiesa locale e delle parrocchie il **carisma della presenza dei religiosi** (vecchi e nuovi "carismi"), soprattutto nei **santuari**, e dei **monasteri**. A volte abbiamo situazioni in cui non c'è comunicazione, o possiamo trovare "concorrenza". **Riguardo poi l'eucaristia nel giorno del Signore, abbiamo sviluppato e istituito tutti i possibili ministeri a fianco a quello della presidenza, che il rito dell'eucaristia esige e consente?** Pongo due esempi. Accanto ai vari ministeri operanti ed evidenti (cantori, lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione ...) è sviluppato un vero e proprio **ministero dell'accoglienza?** Se il presbitero non ha il tempo e la possibilità, non potrebbero dei laici accogliere le persone all'ingresso, invitarle ad accomodarsi, salutarle sul sagrato alla fine della celebrazione? Esse potrebbero affiancare i classici "sagrismi" e incarnare in questo tempo il ministero degli ostiari. In secondo luogo, riguardo il ministero omiletico, rimanendo aperta una discussione sulla possibilità dei laici di poter tenere un'omelia (che sarebbe preclusa dal can. 767 del Codice di Diritto Canonico), ricordo una possibilità concessa a proposito delle messe con la partecipazione dei fanciulli: "*... nulla vieta che uno di questi adulti che partecipano con i fanciulli alla messa, con l'assenso del parroco, dopo il Vangelo rivolga ai fanciulli la parola, specialmente se al sacerdote riesce difficile adattarsi alla mentalità dei piccoli ascoltatori*"<sup>32</sup>. Mi sembra buona la

---

<sup>32</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli*, n.24: EV 4/2641

proposta di Mons. Conti di preparare insieme la celebrazione domenicale, guardando all'intero contesto della liturgia (collette, letture ...), adottata anche da mons. Cacucci nella diocesi di Bari. Essa è anche in sintonia con quanto indica Papa Francesco, chiedendo che alla preparazione dell'omelia sia dedicato *“un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato”*<sup>33</sup>. Da poco è uscita la **nuova edizione del Rito delle Esequie** che, rispetto alla precedente, ha ampliato le parti eucologiche prima e dopo il rito delle esequie. Questo fatto sarà una spinta a costituire una sorta di **“ministero del suffragio”** (cfr. Cammino Neocatecumenale) o pensiamo che il presbitero debba presiedere tutti i possibili momenti di preghiera previsti? Consideriamo che nelle nostre terre intorno ad una persona che muore si ritrovano ancora tante persone e certi momenti di preghiera diventano occasioni di primo annuncio.

In secondo luogo mi sembra di ravvisare nelle nostre chiese locali **nuovi carismi** suscitati **in ordine ad una preghiera e ad una vita spirituale più intensa**. In particolare il riferimento a Medjugorje sta suscitando diversi gruppi di preghiera mariana e realtà ufficiali e non che coniugano una intensa vita di preghiera (soprattutto il rosario) e una spinta all'evangelizzazione (Nuovi Orizzonti, GAM, Apostoli di Maria ...). A tal proposito penso siano richiesti alle nostre Chiese locali **accoglienza, discernimento, accompagnamento**: occorre vigilare su possibili e a volte reali derive miracolistiche e individualiste e accompagnare ad una piena ecclesialità. Riprendendo il sinodo dei vescovi nota Papa Francesco: *“La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di una spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto. È necessario tuttavia rendere più stabile la partecipazione di queste aggregazioni all'interno della pastorale d'insieme della Chiesa”*<sup>34</sup>.

A questo punto vorrei raccogliere una provocazione del teologo Congar: *“Le riforme saranno senza dubbio condotte a buon fine da uomini provvidenziali che saranno al tempo stesso dei santi; ma la storia dimostra che non basta essere dei santi per cambiare uno stato di cose, e che la santità è talvolta fiorita in mezzo ad uno stato di cose collettivo che avrebbe richiesto una riforma”*<sup>35</sup>. In questi primi passi di Papa Francesco molti sperano e invocano riforme, anche strutturali. Per cambiare uno stato di cose, ci provoca il teologo francese, la santità è condizione necessaria ma non sufficiente: **occorre essere anche profeti**. Il ministero del profeta ha molto rilievo nella Chiesa antica, dopo quello degli apostoli. Esso, soprattutto nelle comunità cristiane dei primi tre secoli, poteva anche manifestarsi in una conoscenza anticipata di eventi futuri, in presentimenti. La sua manifestazione straordinaria e più eclatante deve però ricondurre alla dimensione ordinaria e fondamentale della profezia, che sempre accompagna la comunità cristiana. I profeti **leggono i**

---

<sup>33</sup> EG 145

<sup>34</sup> EG 105.

<sup>35</sup> Y. CONGAR, *Vrai e fausse réforme dans l'Eglise*, 1968, Les Editions du Cerf, Paris; tr. it. di S. Campana, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1994, 151.

**segni dei tempi**, manifestano il significato degli avvenimenti in ordine al loro compimento escatologico. Sicuramente i profeti di sventura sono sempre e comunque falsi profeti. Il profeta ha un estremo rispetto delle cose temporali nella loro autonomia inscritta nell'atto creativo, ma contempla le cose del cielo: ciò lo aiuta a non diventare né spiritualista né materialista, ma a far sì che i mezzi rimangano tali in rapporto all'unico fine trascendente. Il profeta lega il movimento del tempo al disegno di Dio, porta il giudizio di Dio sulla storia: per questo storicamente è entrato in tensione con il sacerdozio quando questo è stato indulgente con il formalismo e il ritualismo. Il profeta, in quanto immerso nella contemplazione del mistero di Cristo, è **uomo di speranza** che si sporge nel futuro. Egli cerca di intravedere le cose che ancora non sono, come il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e scopre il grano che cresce in mezzo alla zizzania<sup>36</sup>. Il carisma della profezia è del popolo di Dio e può essere donato anche a livello personale. **Dove possiamo oggi trovare dei "luoghi" umani ed ecclesiali dove ci sono le condizioni per esercitare la profezia?** Riprendo le parole del vostro Arcivescovo: *"In una prospettiva di Chiesa mistero di comunione, mi pare altrettanto urgente sollecitare tutta la comunità a continuare a promuovere con convinzione varie forme di ministerialità e a realizzare forme maggiori di sinodalità ecclesiale, vecchie o nuove che siano. Mi riferisco in particolare alla costituzione, là dove ancora non ci fossero, dei Consigli Pastorali parrocchiali o delle Unità pastorali, dei Consigli Parrocchiali degli Affari Economici e dei costituendi Consigli Vicariali in grado di dare attuazione agli orientamenti pastorali dell'Arcidiocesi."* Perché non considerare e rilanciare gli **organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali** come **cenacoli di comunione e di profezia**, come luoghi in cui, con l'aiuto dello Spirito, si cerca insieme di portare il giudizio di Dio in merito alla vita interna di una comunità cristiana o alla sua presenza in un territorio e rispetto i fatti che vi accadono? Perché non farli maturare alla luce del sogno missionario di arrivare a tutti?<sup>37</sup> È vero che il profeta si trova in certi momenti ad essere "solo" in quanto non accetta la semplice risposta *"si è sempre fatto così!"*, ma tale solitudine non è mai isolamento rispetto alla comunità cristiana e alla storia degli uomini. **Oggi una profezia che accompagni le nostre comunità nella quotidianità non può essere sganciata da contesti di sinodalità.**

Riguardo l'ambito 2 penso che l'orizzonte della nuova Evangelizzazione ci chieda di ripensare la fisionomia di ministeri tradizionali e portanti nelle nostre comunità. Come sono importanti i catechisti per le nostre parrocchie. Al di là delle esperienze di associazioni e movimenti, gran parte dei catechisti delle parrocchie sono per l'iniziazione alla vita cristiana di fanciulli e ragazzi. **Come suscitare vocazioni educative o di accompagnamento dedicate ai giovani e agli adulti? Ci sono adulti che hanno accompagnato altri adulti in percorsi di iniziazione alla vita cristiana che potrebbero dare una disponibilità stabile per l'accompagnamento di giovani e adulti nella vita di fede? Come ripensare la fisionomia anche del catechista dei fanciulli e dei ragazzi in rapporto alle esigenze di un maggiore coinvolgimento delle famiglie, di una capacità di primo annuncio e**

---

<sup>36</sup> EG 84.

<sup>37</sup> EG 31

**di accompagnamento mistagogico?** In tal senso possono aiutarci i circa 320 oratori delle nostre diocesi marchigiane? Tra i numerosi giovani e adulti che li animano, quale ministerialità variegata e multiforme in ordine alla nuova evangelizzazione possiamo individuare, istituire e mettere in sinergia con il ministero dei catechisti? Il Corso per la protezione dei minori vissuto a livello regionale secondo la modalità e-learning è un ulteriore contributo per ridisegnare oggi la figura del catechista-accompagnatore alla luce delle esigenze poste da questo tempo.

Nell'ambito 3 si è manifestata l'esigenza di dare maggiore forma e articolazione ad un vero e proprio **ministero di consolazione**. Può far pensare che al laboratorio 4 riguardante il tempo della malattia e della morte abbiano partecipato solo 11 persone. È anche vero che il **ministro straordinario dell'eucaristia** è un altro dei ministeri più presenti e operanti nelle nostre comunità: forse vanno maggiormente spinti nel versante dell'accompagnamento, oltre che individuare altre forme di presenza e di vicinanza in tal senso. Il senso di solidarietà, nelle nostre terre marchigiane, è ancora discretamente vivo. D'altra parte ritengo che lo Spirito Santo ci consegni, sul versante della consolazione, un'abbondanza di carismi e di ministeri. **In ben 10 diocesi** sono presenti **forme di accompagnamento per situazioni familiari ferite o divorziati-risposati**, qualcuna legata a movimenti (Rinnovamento nello Spirito, Movimento dei Focolari). Chi accompagna queste situazioni vive anzitutto un ministero di consolazione. Queste molteplici esperienze quale nuova ministerialità ci consegnano? Aggiungerei a queste persone, in grandissima parte coppie, tutte le persone impegnate nei centri di ascolto Caritas in una sorta di **"ministero dell'ascolto o dell'empatia"**, riprendendo le parole di Papa Francesco: *"E' questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella"*<sup>38</sup>.

Infine riguardo il quarto ambito con l'Arcivescovo avete individuato un carisma, da meglio ridisegnare oggi in un giusto rapporto con le istituzioni: *"La nostra Chiesa locale viene da una feconda stagione di forte impegno nel sociale attraverso una attenzione del tutto particolare al campo della disabilità grave, dove il volontariato laicale ha dato il meglio di sé. Tale impegno si è consolidato nel tempo anche a livello di non poche strutture che oggi facciamo fatica a mandare avanti. Al riguardo ci si impone però un ripensamento per superare l'ottica della supplenza nei confronti delle istituzioni civili e per entrare sempre più in quella di una presenza dei laici formati all'interno di esse"*. Avete anche individuato **un'esigenza**, nell'ottica della nuova evangelizzazione: *"Detto questo, avvertiamo, come Chiesa locale, anche una quarta priorità. **La necessità di una incisiva presenza del laicato nel campo culturale**, dove cultura, nella sua accezione più ampia, sta ad indicare la cifra interpretativa di tutta la realtà, a cominciare da quella antropologica ... Anche a Pesaro stiamo vivendo un trapasso culturale decisivo che investe inesorabilmente la concezione della vita, della persona, della famiglia, dell'educazione, della società, dell'economia e della*

---

<sup>38</sup> PAPA FRANCESCO, Messaggio per la 47.ma Giornata della Pace *Fraternità, fondamento e via della pace*, 08 Dicembre 2013, n.10

*politica*". Ogni essere umano è figlio e padre della cultura in cui è immerso<sup>39</sup>. Quando si intravede un'esigenza, lo Spirito sta già elargendo carismi e suscitando disponibilità. Occorre essere attenti e saperli individuare, forse in una multiformità, come ci indicano spesso anche gli uffici della CEI: animatori della comunicazione, animatori del tempo libero, persone che decidono di impegnarsi in una responsabilità politica, persone in relazione con il mondo della scuola e dell'università, il ministero della profezia degli organismi di partecipazione. Sta anche a noi predisporre sostegni formativi adeguati (non darei per scontata la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa). In tal senso darei anche valore a **gruppi di famiglie che hanno intrapreso forme di vita comune e forme di lavoro creative** (cfr. diocesi di Senigallia) all'insegna della ricerca e della concretizzazione di **nuovi stili di vita** più sobri e solidali, che partono da una concezione precisa di vita e di persona.

Mi è sembrata poi volontà comune e trasversale delle tredici diocesi marchigiane valorizzare e promuovere maggiormente il **ministero dei coniugi cristiani**. Oltre al ministero loro proprio in ordine alla costituzione e alla custodia della propria famiglia, una coppia di sposi può portare una luce particolare e una fragranza specifica in molteplici ambiti del servizio di una comunità cristiana in un territorio, soprattutto nell'accompagnamento di altre coppie e di adolescenti e giovani, senza dimenticare scelte di amore speciali come l'adozione o l'affido.

Per quanto riguarda la valorizzazione del **genio femminile** nella comunità cristiana, non mi sembrano emerse particolari rivendicazioni nei laboratori. Probabilmente la donna soffre ciò che soffrono i laici che non si sentono coinvolti e corresponsabili nelle nostre comunità cristiane. La prospettiva di una Chiesa tutta ministeriale in ascolto dello Spirito mette ogni persona, e dunque anche la donna, nella condizione di mettere a disposizione e di far fruttificare il proprio carisma. Nella vita sociale le difficoltà legate all'ingresso nel mondo del lavoro incidono anche sulle donne marchigiane e i dati ISTAT aggiornati al 2012 confermano che le donne fino a 65 anni sono meno soddisfatte, rispetto agli uomini, del proprio lavoro, ad eccezione delle giovanissime (15-24 anni). Il 50% dell'occupazione femminile svolge appena 18 professioni, a fronte delle 51 degli uomini. Aumenta l'offerta di lavoro femminile: le coppie con figli nelle quali lavora solo la donna sono passate dal 5% all'8,4%. Nelle Marche le aziende a conduzione femminile sono quasi un quarto di quelle totali e sembrano resistere meglio alla crisi: il saldo tra aziende "rosa" nate e cessate è in attivo di otto unità, nel periodo che va da giugno 2012 a giugno 2013.

Un'ultima menzione la faccio riguardo i circa **154 diaconi permanenti** presenti nelle nostre Chiese locali: costituiscono e possono diventare sempre più una vera e propria grazia di Dio per lo sviluppo di una Chiesa tutta ministeriale. Nella loro persona sono coniugati sacramento dell'ordine e sacramento del matrimonio e possono diventare un segno grande in merito alla costituzione di una nuova alleanza tra presbiteri e sposi. Costoro, segno di Cristo servo, possono aiutare Vescovi, presbiteri, ogni ministero istituito e tutte le persone che esercitano un servizio di fatto a ricordarsi che ciò che è esercitato è sempre e solo un servizio di amore, per la santificazione di se stessi,

---

<sup>39</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fide et Ratio*, 14 Settembre 1998, 71: AAS 91 (1999), 60.

degli altri e l'edificazione della comunità, non un ruolo per conseguire onore, riconoscimento e gratificazione. Infine costoro sono un ponte tra la comunità e il mondo: intravedono i bisogni e aiutano la comunità a discernere i carismi e i possibili ministeri per rispondere a tali bisogni. L'importante è che queste persone non si clericalizzino, non ambiscano a diventare sostituti dei presbiteri e non misurino il loro ministero sulle cose che possono fare.

## Conclusione

Prima di tutto vorrei ritornare all'immagine paolina del corpo e alla necessità dell'armonia tra carismi e ministeri. Mi sembra anche la preoccupazione principale di Papa Francesco: *“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa ... Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo Santo di Dio per il bene di tutti ... è nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo”*<sup>40</sup>. **Nelle diocesi marchigiane, gruppi, associazioni, movimenti, “vecchi” e nuovi carismi sono nell'armonia o sussiste ancora conflittualità?** Dai laboratori non è emersa traccia di antagonismo o conflittualità, semmai un senso globale di unità. Uno dei delegati della diocesi di Ascoli ha anzi avuto l'impressione che, in nome della comunione, gli specifici carismi, in particolare i movimenti, non abbiano voluto emergere nelle loro peculiarità. **È proprio così oppure il silenzio può nascondere qualcosa?** Mi sono dato la seguente risposta: penso che sia avvenuta una seria maturazione dei singoli carismi e delle Chiese locali con le proprie parrocchie nella direzione dell'integrazione e dell'ecclesialità, perciò il senso di comunione percepito è reale. Ho anche l'impressione che **sia rimasto qualche “non detto” soprattutto in vista della nuova evangelizzazione**. Ho il timore che qualche movimento possa pensare, soprattutto in rapporto alle associazioni meno “giovani”, di avere il brevetto per la nuova evangelizzazione, di esservi naturalmente portato mentre altre realtà più tradizionali erano idonee ad una pastorale di conservazione. Non vorrei poi che qualcuno pensasse che la parrocchia è diventata incapace di proporre la fede. Ritengo questa logica contraria a quanto ci chiede la nuova evangelizzazione: lo Spirito vuole aiutare vecchi e nuovi carismi a convergere nel servizio al Vangelo secondo la priorità del primo annuncio e la specificità del proprio carisma. Non dimentichiamo che le associazioni nate prima del Concilio hanno vissuto una profonda riforma dopo l'evento conciliare proprio per le esigenze di un rinnovato annuncio del Vangelo, e anche successivamente hanno incarnato dinamiche di rinnovamento. Teniamo poi presente, come ci ricorda Papa Francesco, la grande plasticità della parrocchia, Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie, e le sue immense possibilità di contatto con le famiglie e la vita del popolo<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> EG 130

<sup>41</sup> EG 28.

In secondo luogo vorrei riprendere un principio indicatoci da Papa Francesco: *“Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l’ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo ... **Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi**”<sup>42</sup>*. Tale principio, trasportato dalla dimensione sociale alla vita interna delle nostre chiese locali, forse ha trovato una prima applicazione nel cammino delle diocesi marchigiane nei 20 anni tra i due convegni: si erano progettati spazi come un centro pastorale regionale che non si sono realizzati ma si sono innescati processi che hanno accresciuto la sintonia tra i Vescovi e tra le Chiese locali e che ha condotto alla costituzione di un tavolo di pastorale integrata tra uffici regionali e i livelli regionali di alcune associazioni. Così può avvenire per il dopo-convegno, a proposito dell’edificazione delle nostre Chiese locali: non essere ansiosi per i risultati immediati o per l’occupazione di spazi nella vita sociale, culturale e politica, ma innescare il cammino di Chiese in uscita che, guidate dallo Spirito e in stretto dialogo con il territorio, accolgono e riconoscono tutti i carismi e i ministeri necessari, antichi e nuovi, per un rinnovato annuncio del Vangelo. In un percorso ogni carisma e conseguente ministero possono rimodellarsi e riconfigurarsi secondo le esigenze della nuova evangelizzazione.

Concludo con questa impressione: il convegno ecclesiale delle diocesi marchigiane ci ha lasciato un’immagine di **Chiesa come laboratorio** in cui chi opera e sperimenta, nella fedeltà al mistero di Gesù Cristo e al progetto di salvezza del Padre, è lo Spirito Santo, facendoci intravedere nuove esigenze per l’annuncio del Vangelo, spingendoci a riconfigurare le nostre comunità secondo i nuovi carismi e possibili nuovi ministeri che sta suscitando nel popolo di Dio. La Chiesa, in ascolto della Parola e di ciò che lo Spirito dice oggi, è chiamata a **farsi apprendista**, a saper reimparare dalla propria esperienza. Un primo discernimento nel dopo convegno non potrebbe essere quello di individuare tali nuovi carismi e dare loro forma e stabilità secondo una nuova ministerialità?

---

<sup>42</sup> EG 222-223.